



Manfredonia, 13 marzo 2020

IL VALORE EDUCATIVO DELL'ATTESA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

di Carlo Petracca



Come vivono i nostri bambini questo tempo? Noi umani viviamo un *tempo ordinario* in cui sono scandite le nostre azioni abituali della giornata, della settimana, del mese e persino dell'anno. Anche i bambini vivono il loro *tempo ordinario* fatto di azioni che si susseguono cronologicamente: svegliarsi, fare colazione, andare a scuola, andare in piscina, ecc.

In questo momento loro avvertono un sentimento particolare: la perdita del tempo ordinario! Oltretutto, il *tempo straordinario* di questi giorni è diverso da quello delle vacanze, pieno di giochi, di divertimenti, di aggregazioni gioiose persino fra adulti. Quello di oggi è un tempo nuovo e non sempre comprensibile.

Dobbiamo aiutarli a gestire bene questo tempo che rischia di diventare troppo pieno o troppo vuoto, troppo leggero o troppo pesante. Diventa **troppo pieno** quando, sotto la preoccupazione dei giorni di scuola che si perdono, genitori e docenti sommergono i bambini di compiti scolastici, siano essi proposti con la didattica a distanza oppure con le tradizionali modalità, consigliate tramite whatsapp. Diventa **troppo vuoto** quando i bambini vengono lasciati liberi di gestire il loro tempo che risulterà ancora di più "vuoto" soprattutto se riempito con videogiochi o con l'uso dei social, se più grandi. *Est modus in rebus*: la misura tra i due poli estremi è la migliore risposta educativa.

Affinchè non diventi **troppo leggero o troppo pesante** è utile far vivere e sperimentare ai bambini una dimensione del tempo che ha una grande forza educativa: **l'attesa**.

La perdita del *tempo ordinario* crea anche in loro, e non solo in noi adulti, disorientamento, incertezze, preoccupazioni e paure. Non dimentichiamo che noi siamo spinti dalla *coazione a ripetere*, di freudiana memoria, da cui ricaviamo sicurezza, tranquillità e fiducia che vengono meno quando si interrompono le ritualità secondo cui sono scandite le nostre azioni. Queste incertezze, preoccupazioni e paure aumentano nei bambini quando vengono lette, per quanto celate, nel viso dei propri genitori e delle persone care.

Non voglio dire che dobbiamo nascondere loro i nostri timori e i nostri dolori. Ai bambini non bisogna nascondere nulla, ma abbiamo il dovere di aiutarli a vivere bene questo tempo. Prima di tutto ci dobbiamo sforzare di trasmettere loro l'attesa di tempi migliori, la fiducia nelle capacità degli uomini di

saper affrontare le sciagure che si possono incontrare nella vita, la speranza che possa tornare a risplendere il sole.

Una speranza non riposta nell'evanescenza, ma nell'operato di ciascuno di noi e soprattutto di chi è impegnato in questo momento in prima linea a combattere il virus. L'attesa del tempo migliore si realizza se ciascuno di noi e ciascuno di loro rispetta le regole che ci sono state suggerite, ne comprende il significato scientifico ed etico: servono a non essere contaminato e a non contaminare gli altri! Facciamo in modo che questo momento porti avanti uno degli aspetti assegnati all'insegnamento dell'*Educazione civica*, (re)introdotta recentemente nelle scuole di ogni ordine e grado: il rispetto delle regole. Già nella Premessa alle Indicazioni nazionali del primo ciclo si legge: ***Insegnare le regole del vivere e del convivere è per la scuola un compito oggi ancora più ineludibile rispetto al passato, perché sono molti i casi nei quali le famiglie incontrano difficoltà più o meno grandi nello svolgere il loro ruolo educativo.***

Facciamo anche comprendere che l'attesa del tempo migliore si realizza grazie al lavoro di tante altre persone: medici, infermieri che con responsabilità, dedizione, sacrificio e rischio si occupano dei contagiati; persone di scienza ed esperti impegnati a suggerire le misure idonee per affrontare questa epidemia; responsabili degli organi di governo che comunque devono assumere decisioni nella ricerca del bene comune. Sarebbe bello far comprendere che ciascuno di noi può rimanere in vita grazie ai propri e agli altrui sforzi. Se più grandicelli potremmo anche introdurre il concetto di Hanna Arendt secondo cui l'esistenza non esiste, ma esiste solo la *co-esistenza*: esistiamo solo se ci sono gli altri intorno a noi che ci forniscono ciò di cui abbiamo bisogno. Se ancora più grandi potremmo consigliare loro di leggere un romanzo, datato ma ora molto attuale, *La dissipatio H. G.* (dove H.G. sta per *Humani Generis*) di Guido Morselli in cui il protagonista si ritrova a vivere solo sulla terra a seguito della scomparsa del genere umano a causa di una catastrofe.

L'attesa non riguarda solo un futuro migliore, ma anche l'antidoto alla fretta, alla velocità, alla frenesia con cui noi adulti gestiamo il nostro tempo e di conseguenza anche i bambini. Questa attesa, come dimensione temporale, per non essere evanescente e non percepibile deve accogliere un'altra categoria: **la lentezza**. Abituarci e abituarli a compiere le tradizionali azioni di tutti i giorni con maggiore distensione, senza fretta e frettolosità, a rallentare le azioni tradizionali per assaporarle maggiormente, per riflettere sul loro significato e per trovare una maggiore interiorizzazione dell'agire in modo che possa perdere la stereotipia imposta dalla fretta di tutti i giorni. La lentezza può riguardare il tempo che viene dedicato al mangiare insieme, all'igiene personale, al mettere ordine nella propria cameretta, al preparare un gioco collettivo, ecc. Pensiamo anche alla **pedagogia della lumaca** di Gianfranco Zavalloni secondo cui: *La scuola odierna, riflettendo le tendenze di buona parte della società umana, è centrata sul mito della velocità, dell'accelerazione e della competizione, come criterio di selezione al quale i bambini vengono educati fin dai primi anni di vita.*

Forse è l'occasione per noi genitori e insegnanti di leggere il libro di Lamberto Maffei che ha proprio questo titolo: *Elogio della lentezza*. Non possiamo sottovalutare le sue riflessioni: *Il desiderio di emulare le macchine rapide create da noi stessi, a differenza del cervello che invece è una macchina lenta, diventa fonte di angoscia e di frustrazione ... La netta prevalenza del pensiero rapido, a partire da quello che esprimiamo attraverso l'uso degli strumenti digitali, può comportare soluzioni sbagliate, danni all'educazione e perfino al vivere civile.*

L'attesa riguarda anche il saper procrastinare il proprio desiderio. In questi giorni, per evitare la solitudine e la noia, è facile che i bambini ci chiedano di avere giochi e giocattoli con cui riempire il proprio tempo. È facile anche che noi adulti (genitori, nonni, parenti e amici), trasportati dalla carenza dell'ordinario, possiamo essere portati ad assecondare i loro desideri ed a riempire le camerette di giocattoli nuovi. Facciamo in modo che sappiano desiderare ciò che ci chiedono procrastinando la soddisfazione dei loro desideri e persino abituantoli alla rinuncia in alcune occasioni.

Il "tutto e subito" ha fatto scomparire dal mondo del bambino l'attesa che genera il persistere del desiderio che, a sua volta, è fonte di piacere talvolta più del suo soddisfacimento. A noi adulti capita

spesso di chiedere ai bambini di attendere, ma questa attesa viene solo *richiesta*, e non sempre fatta *sperimentare* e accompagnata dall'adulto mediante la riflessione sui sentimenti che essa suscita. È la sperimentazione concreta dell'attesa che porta alla costruzione di un abito psico-mentale che ci permette anche di saper rinunciare, quando necessario.

L'attesa di un futuro migliore, la lentezza delle azioni ordinarie, l'attesa nella realizzazione di un desiderio, ci permettono anche di far maturare l'idea che il "tempo di attesa" non sempre è un tempo negativo che genera insofferenza. Quante attese ci rendono nervosi: attesa del treno, nelle sale d'aspetto, nelle file ai servizi pubblici? Forse siamo schiavi del tempo. Forse il recupero dell'attesa ci può aiutare a non prendere subito il cellulare appena abbiamo sentito lo squillo che ci annuncia un SMS in arrivo e a non chiamare l'amico al telefono dicendogli: ti ho mandato un sms, perché non hai risposto?



Ministero dell'Istruzione e del Merito (M.I.M.)



Circolo Didattico «San Giovanni Bosco»

71043 MANFREDONIA - FG

Via Cavolecchia, 4 - CF: 92072510719 - CM: FGEE113005

Codice unico ufficio (CUU): UA18QU; CODICE IPA: 41M5YBG2

Tel.: 0884585923 - Fax: 0884516827

Sito web: www.cdsangiannibosco.edu.it

PEO: fgee113005@istruzione.it - PEC fgee113005@pec.istruzione.it

Manfredonia, 21 dicembre 2022

Educare all'attesa, per poter convivere con gli altri

Imparare ad aspettare vuol dire saper *apprezzare* il valore delle cose, avere capacità di autocontrollo, riconoscere i bisogni altrui; consente al bambino di riflettere, di scegliere e di valutare ciò che sta accadendo.

Educare all'attesa **significa educare all'autocontrollo, al rispetto degli altri, alla comprensione dei bisogni altrui**. Adattiamo l'ambiente perché questo possa educare all'attesa, aiutiamo i bambini a gestire la frustrazione di non poter aver tutto e subito, tramite l'accoglienza, l'ascolto, la relazione, il dialogo e l'esempio.

Il momento dell'attesa è un'occasione per la riflessione e riflettere consente di scegliere meglio e di prepararsi. Il bambino che conquista ciò che ha desiderato con pazienza, dedizione e impegno non potrà che incrementare la fiducia in sé stesso e la propria autostima.

Il tempo dell'attesa non è un tempo perso o l'espressione di una cattiva organizzazione familiare e scolastica, ma possiamo vederlo come una **preziosa scelta educativa** messa in campo consapevolmente dagli adulti educatori.

L'attesa è legata al **tempo**. Il tempo è una risorsa preziosa. L'attesa può diventarlo se riflettiamo su quanto segue.

L'attesa aiuta a:

1. **chiederci** quale *valore* ha veramente ciò che desideriamo, che *senso* abbia per noi, quali eventuali sacrifici siamo disposti a fare per raggiungerlo/ottenerlo. Con l'attesa soffermiamo lo sguardo. Siamo stimolati a **riflettere e interrogarci**.
2. **scoprirci**: l'attesa ci permette di vivere in uno spazio/tempo molto singolare, "sospeso" tra ciò che è *già* e ciò che *non è ancora*. Attendere è **mettersi in ascolto di sé stessi**. Con pazienza, tempo, amore per sé.
3. **riconoscerci capaci** di trovare soluzioni alternative a ciò che, almeno temporaneamente, ci manca. Proprio perché attendere implica una tensione verso qualcosa, solitamente ciò che si vuole è ciò che non abbiamo. Nel desiderare ciò che manca si attivano capacità volte al raggiungimento dello scopo. L'attesa **permette lo sviluppo di certe competenze**, anche molto pratiche, come ad esempio il *problem solving*.
4. **a darsi tempo**: l'attesa è un **tempo necessario**, a volte fisiologico perché qualcosa accada. Pensiamo all'attesa della gravidanza (chiamata, appunto, *dolce attesa*).
5. **imparare a desiderare**: **attendere e desiderare** sono due azioni strettamente collegate. Essendo oggi tutto più veloce, questo vale anche per i desideri. Si passa talvolta frettolosamente da un desiderio all'altro perché un desiderio può essere soddisfatto spesso in tempi molto brevi, gli stessi degli oggetti materiali di cui ci circondiamo.

Imparare ad aspettare è qualcosa che si impara giorno dopo giorno, fin da piccoli. Il valore dell'attesa maturerà su questa capacità, piano piano, con il tempo. Come un seme che cresce se coltivato.

Infatti, in una società angosciata dalla tirannia della velocità, viene penalizzato il tempo di ascolto delle emozioni dei bambini. L'educazione empatica di un porto sicuro per apprendere chiede di compiere un gesto rivoluzionario; di avere il coraggio di **perdere tempo per riprendersi il tempo con gli alunni**, perché il tempo donato è la forma più pura e rigenerante di Amore e cura pedagogica e umana (S. Rossi).

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

Filippo Zuitadamo